



RASSEGNA STAMPA

12 maggio 2010

Confindustria Catania

SUD PONTINO. Il Tavolo per lo Sviluppo del Centro Sicilia ringrazia gli inquirenti per il lavoro svolto

«Il business dell'ortofrutta» Il Tscs: spazio solo alla legalità

I presidenti delle categorie produttive del territorio esprimono apprezzamento alle forze dell'ordine e alla magistratura.
Donata Calabrese

●●● Un plauso e un ringraziamento alle Forze dell'Ordine e alla Magistratura per l'operazione denominata «Sud Pontino» che ha permesso di sgominare un'alleanza fra mafia e camorra, in cui erano coinvolti esponenti del clan di Gela e dei casalesi e che controllavano il settore del mercato ortofrutticolo del centro sud con le organizzazioni criminali che avevano individuato nel mercato ortofrutticolo un vero e proprio business. A scriverlo è il Tavolo per lo Sviluppo del Centro Sicilia, composto dai presidenti di Confindustria Caltanissetta, Confartigianato, Confesercenti, Confagricoltura e Cia. «L'operazione dimostra che anche il settore agricolo - afferma Rocco Patri, coordinatore del Tscs

e presidente di Confagricoltura - già fortemente penalizzato dalla crisi economica, è nel mirino della criminalità organizzata che riesce a condizionare tutta la filiera agroalimentare, in particolare quella dell'ortofrutta, agendo nei vari passaggi, alterando la libera concorrenza e influenzando la formazione dei prezzi, la qualità dei prodotti nonché il mercato del lavoro». «Ovviamente - ha aggiunto Giuseppe Valenza, presidente della Cia - una tale interferenza da parte della criminalità organizzata altera l'intero equilibrio del settore agroalimentare con ripercussioni negative non solo per gli operatori del settore stesso, ma anche sugli utenti che a livello locale vedono lievitare i prezzi di frutta e verdura». «Gli agricoltori - sostiene il presidente di Confartigianato, Tarcisio Sbrena - sono diventati il bersaglio delle attività malavitose e si sono visti costretti a cedere il raccolto a prezzi stracciati a fronte della minaccia di vedere di-

strutto il lavoro di tanti anni, con la naturale conseguenza dell'aggravamento delle condizioni, già precarie, in cui versa il settore». Giovanni Lillo Randazzo, presidente di Confesercenti sottolinea che «il sodalizio criminale tra camorra e mafia rischia di mettere in ginocchio non solo il settore agricolo ma l'intera economia del Sud, già fortemente penalizzata da anni di interferenze mafiose che hanno impedito lo sviluppo imprenditoriale». «Grazie all'ottimo lavoro che fino ad ora Forze dell'Ordine e Magistratura hanno portato avanti con operazioni come quella di Caserta, si sta tracciando la strada per predisporre al Sud un contesto favorevole e più competitivo in grado di attrarre nuovi investimenti. Ed è proprio in tale contesto di legalità che vogliamo e dobbiamo rilanciare il tessuto economico del nostro territorio e dell'intera regione» ha affermato Antonello Montante, presidente di Confindustria. (DCC)



Il Tavolo per lo Sviluppo del Centro Sicilia al momento della sua costituzione

REGIONE

Ars, manca numero legale slitta varo odg su Finanziaria

PALERMO. Colpo di scena all'Ars. Non era mai successo che per autorizzare la promulgazione delle parti non impugnate di un ddl, si fosse ricorso al rinvio del voto. Evidentemente si risente della precaria situazione politica. Fabio Mancuso (Pdl), visto che la maggioranza era largamente assente dall'Aula (malgrado i suoi rappresentanti avessero firmato l'ordine del giorno autorizzativo) ha chiesto il rinvio del voto perché la stessa si assumesse tutte le sue responsabilità, avendo votato la Finanziaria poi in parte impugnata. Chiesta la verifica del numero legale, presenti 39 deputati, la seduta è stata sospesa fino a questa mattina. Evidentemente l'ordine del giorno sarà votato, ma il segnale politico di ieri sera resta. Assenti ingiustificati della maggioranza erano in 24, più 10 in congedo. I presenti della maggioranza erano 33. Sono usciti i deputati di opposizione, tranne i 5 richiedenti della richiesta di verifica

del numero legale. I commenti. Caputo (Pdl): «In tilt la maggioranza che non è riuscita ad avere i numeri per votare l'ordine del giorno per la pubblicazione delle Finanziaria per le parti non impugnate». Leontini ed altri del Pdl: «Governo e maggioranza irresponsabili, si assentano dall'Aula, facendo mancare il numero legale sull'ordine del giorno che serviva a pubblicare quel che resta di una Finanziaria che il Commissario dello Stato ha sonoramente bocciato. Perché i deputati, invece di presenziare in Aula, hanno preferito mettersi in congedo in massa mettendo a repentaglio migliaia di lavoratori siciliani?». Barbagallo (Pd): «Quel che è successo è indicativo del poco valore che alcuni deputati attribuiscono all'impegno istituzionale. Le assenze contribuiscono a delegittimare il ruolo e il prestigio del Parlamento regionale». In precedenza,

sull'impugnativa si registrano posizioni dei due massimi vertici dell'Istituto automonistico. Il governatore Lombardo: «C'è una sostanziale condivisione rispetto alle norme della Finanziaria impugnate. L'unico punto sul quale dissentiamo riguarda la bocciatura del credito d'imposta che riproporremo come contributo. Quando illustreremo la manovra economica risulterà evidente che è un provvedimento dove non esistono sperperi». Cascio, senza peli sulla lingua: «La portata di questa impugnativa è sicuramente significativa. Su molte delle norme impugnate io stesso avevo sollecitato una maggiore riflessione. È auspicabile che l'attività istruttoria del governo in relazione ai documenti finanziari in futuro venga effettuata con una maggiore ponderazione».

GIOVANNI CIANCIMINO

ECONOMIA. Si studia un pacchetto da 25 miliardi. Il ministro Tremonti potrebbe presentarlo a inizio giugno anziché alla fine

Conti, verso anticipo la manovra per il 2011

ROMA

●●● La manovra 2011-2012 potrebbe arrivare con un pò di anticipo ed essere presentata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non a fine giugno ma già all'inizio del prossimo mese. E potrebbe avere qualche effetto già dall'anno in corso. Già nota l'entità per la correzione dei conti fissata dal ministro Tremonti con Bruxelles e ribadita nella relazione sull'economia e le finanze pubbliche (Ruef) pubblicata di recente: l'1,6% del Pil in due anni, circa 25 miliardi. Ma anche su questo al momento si starebbe ragionando: l'ipotesi - secondo fonti parlamentari - sarebbe quella di redistribuire l'impatto sui due anni.

Così si procederebbe ad un primo 'pezzò' per il 2011 con un impatto di circa lo 0,8% del Pil (circa 12 miliardi) e altrettanto nel 2012. Non ci sarebbe invece bisogno di un intervento aggiuntivo in corso d'anno, la cosiddetta manovra-bis, perchè - come hanno più volte spiegato il premier, Sil-

vio Berlusconi e il ministro Tremonti - la correzione già concordata è sufficiente, nè ci sarà bisogno di un intervento per finanziare il decreto 'salva-Grecia'. Il decreto avrà infatti un effetto sul debito.

Ma questo sarà 'sterilizzato' in sede europea attraverso i meccanismi del Patto di Stabilità.

A confermare che ci potrebbe essere un piccolo anticipo dei tempi è stato ieri il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti. «Tutto spinge per un'accelerazione», risponde Giorgetti ai giornalisti che chiedono se la manovra verrà varata in tempi brevi. Inoltre gli effetti potrebbero esserci già da quest'anno: la manovra - dice sempre Giorgetti - «parte dal 2011 ma è possibile che alcune misure entrino in vigore nel 2010». Sui contenuti della manovra molte le ipotesi che circolano ma di una cosa Giorgetti è sicuro: «non sarà incentrata sull'aumento della pressione fiscale». Alla domanda se saranno previste in manovra misure sui giochi, Gior-

getti risponde: «è un tema ricorrente, c'è molta aspettativa ma al momento non c'è niente all'ordine del giorno. D'altronde sappiamo che è una gallina dalle uova d'oro». Ed oltre ai giochi si parla della valorizzazione degli immobili pubblici e del necessario rifinanziamento delle missioni internazionali che costerebbe circa 1,5 miliardi l'anno. Un intervento complessivo, quello sul 2010, che potrebbe comunque essere più ampio fino a circa 4 miliardi. Risorse che servirebbero a rifinanziare anche infrastrutture (Anas), Università e contratti pubblici che sarebbe però una voce in bilico. Si tratterebbe di ulteriori risorse per almeno 1,2 miliardi. Lunga la lista di sollecitazioni e critiche preventive che arrivano al Governo. Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia plaude alla manovra progettata per i prossimi due anni dal governo ma sottolinea che tutto questo deve essere fatto «senza aumentare le tasse, ma col taglio della spesa pubblica».

PICCOLE IMPRESE

Confidi, muro
alle ingerenze
criminali

●●● Sottoscritto il primo accordo di legalità della Sicilia per arginare il rischio di ingerenza della criminalità nella gestione dei fondi pubblici e nell'erogazione di credito alle piccole e medie imprese tramite Confidi. "I controlli pubblici sui Confidi" è appunto il protocollo d'intesa redatto dal prefetto Giuliana Perrotta e sottoscritto in via sperimentale, alla presenza tra gli altri dell'assessore regionale all'Economia Michele Cimino. I soggetti coinvolti sono prefettura, direzione territoriale del ministero dell'Economia, Banca d'Italia di Catania, Confindustria, Api, Confcommercio, Confartigianato, Cna, Consorzio Ascom Fidi, consorzi Coprofi e Eurofidi, i quali si impegnano anche mediante un codice di autoregolamentazione a realizzare un'attività sinergica di contrasto delle ingerenze criminose nei Confidi.

"Come è noto - dice la Perrotta - i consorzi per la garanzia dei fidi hanno assunto un ruolo sempre più pregnante, visto il ruolo di garanzia del credito e di prevenzione dell'usura che svolgono. Ma, a fronte della legislazione di favore esistente, non è efficace il contrasto alla criminalità. Non più incisive, infatti, appaiono le tutele antimafia in relazione ai confidi. I requisiti di onorabilità e professionalità non sembrano sufficienti». "Spero l'accordo si estenda da Enna a tutta la Sicilia - chiosa l'assessore Cimino. (D67)
A. GUA.

Sicilia. Sono dodici le aree urbane individuate con la legge finanziaria approvata dall'assemblea

La regione crea le zone franche

Il commissario dello Stato ha impugnato il credito di imposta sull'occupazione

PALERMO

Antonio Schembri

Un pacchetto di aiuti all'agricoltura siciliana, la proroga delle cooperative edilizie, ma anche l'istituzione di zone franche urbane (Zfu). Sono queste alcune parti della legge finanziaria della regione siciliana che il commissario dello Stato Michele Lepri Gallerano ha salvato dall'impugnativa che in 26 pagine ha "falcidiato" il provvedimento varato con parecchia fatica dall'Assemblea regionale il primo maggio: una legge passata con 51 voti a favore, 24 contrari e un voto di astensione e prevede una manovra di 800 milioni mentre il bilancio ha ottenuto 50 voti favorevoli, 26 contrari e una astensione e ammonta complessivamente a 27 miliardi e 196 milioni.

In 26 pagine il prefetto Gallerano nella sua impugnativa di fronte alla Corte costituzionale ha motivato un provvedimento che interviene anche su punti qualificanti della manovra voluta dal governo guidato da Raffaele Lombardo. È il caso del credito d'imposta per l'occupazione al capo II della legge finanziaria: secondo il commissario dello Stato le norme sarebbero in contrasto con l'articolo 117 comma 2, lettera e della Costituzione. Secondo il commissario dello Stato, sulla base di una sentenza della Corte costituzionale su un analogo provvedimento della regione Campania, «la previsione di un'agevolazione tributaria nella forma del credito di imposta applicabile a tributi erariali costituisce un'integrazione della disciplina dei medesimi tributi erariali, materia questa riservata alla competenza dello Stato». In pratica, secondo il commissario, la regione può legiferare solo sui

tributi di sua competenza. Altro punto importante dell'impugnativa del commissario è quello che riguarda il servizio idrico integrato che l'Ars avrebbe voluto far tornare pubblico: «I commi 1, 3 ultimo periodo e 4 dell'articolo 49 in materia di gestione integrata del servizio idrico destano perplessità sotto il profilo della legittimità costituzionale» e non applicherebbe quanto previsto dall'articolo 2 comma 186-bis della legge finanziaria 2010. Alle imprese del settore agricolo la regione destina 15 milioni e mezzo a titolo di risarcimento delle calamità naturali e una dote di 30 milioni alla aziende vitivinicole come ristoro dei danni causati dall'epidemia di peronospora nel 2007. «Per il settore si tratta delle risorse più consistenti degli ultimi anni», ha sottolineato il presidente della regione Raffaele Lombardo. Riguardo alle Zfu, ammontano a 5 milioni le risorse stanziare dal governo Lombardo per finanziare l'avvio entro l'anno delle prime aree, fra le 12 individuate nell'elenco, approvato nel 2008, di zone disagiate sotto il profilo sociale, economico e occupazionale, ma dotate di potenzialità di sviluppo, e perciò meritorie di un regime di agevolazioni fiscali. Una dovrebbe essere l'area di Termini Imerese. Nelle Zfu le imprese verranno esentate dalle imposte sui redditi e dall'Irap, nonché dall'imposta comunale sugli immobili e dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Attraverso la Finanziaria la Regione stan-

za inoltre 5 milioni per i contributi da erogare alle cooperative edilizie che vogliono recuperare alloggi nei centri storici o in zone omogenee classificate come A dai piani regolatori. Per queste società la finanziaria regionale prevede in particolare un finanziamento di mutui a tasso zero fino a 200 mila euro: ovvero 50 mila euro in più rispetto alla misura massima di prestito prevista fino a oggi. Attenzione anche al settore dell'artigianato. È previsto infatti uno stanziamento di 27 milioni per i contributi agli artigiani promessi dalla regione per la stipula di contratti di apprendistato risalenti al 2005.

Tra gli interventi, apprezzati dalle imprese, il rafforzamento patrimoniale dei Confidi, con prestiti sub-ordinati per cui sono disponibili 50 milioni per gli anni 2010-2013; l'istituzione di un Fondo di garanzia e contro garanzia, gestito da Artigiancassa, per prestiti garantiti dai Confidi in favore di imprese artigiane; una nuova dotazione finanziaria a favore del Crias per il Fondo di rotazione per prestiti in favore degli artigiani per 10 milioni per ciascun esercizio finanziario dal 2010-2014, atualizzabile facendo ricorso ai mercati finanziari e l'autorizzazione a concedere alle imprese artigiane tramite Crias contributi in conto interessi per il ripianamento di esposizioni debitorie, con una dotazione di un milione. Risolto il problema dei contributi per le assunzioni delle imprese ex art. 9 L.R. 27/91, attraverso la rateizzazione o la cartolarizzazione, con una previsione

di spesa pluriennale di circa 20 milioni a carico della regione.



Presidente. Raffaele Lombardo guida la regione siciliana

IN SINTESI

Assunzioni. Saltano per il momento gli interventi per favorire le assunzioni attraverso lo strumento del credito d'imposta: c'era una disponibilità previsionale di 70 milioni

Zone franche. Previsto l'allargamento e il finanziamento delle Zone franche urbane, con agevolazioni a favore delle imprese

Confidi. Determinato il rafforzamento patrimoniale dei Confidi, con prestiti subordinati per cui sono disponibili 50 milioni di euro per gli anni 2010-2013

27,1 miliardi

Il bilancio. È l'ammontare del bilancio di previsione per il 2010 della regione siciliana

800 milioni

La finanziaria. È l'importo della manovra approvata dal parlamento siciliano

50 milioni

Credito. Le risorse destinate al rafforzamento patrimoniale dei consorzi fidi siciliani

CHIESTO UN «TAVOLO» COL SINDACO**Vertenze ex Cesame e Asec
il Consiglio scende in campo**

Due giornate di fitti incontri per la conferenza dei capigruppo. Lunedì la riunione ha riguardato la vertenza dei lavoratori della ex Cesame. Ieri, invece, i capigruppo e il presidente della commissione Partecipate hanno incontrato i sindacati dei lavoratori Asec.

Per cercare di sbrogliare la difficile vertenza dell'ex Cesame i capigruppo hanno dato mandato al presidente del Consiglio Marco Consoli di chiedere al sindaco Stancanelli il rispetto del protocollo d'intesa siglato nel 2005 dai sindacati con le amministrazioni comunali e provinciali, che prevedeva il riassorbimento dei lavoratori attraverso assunzioni nelle società partecipate e tramite accordi con gli imprenditori. E in quest'ultimo contesto i capigruppo chiedono al sindaco di farsi portavoce con l'Ikea perché vengano rispettati i termini dell'accordo sull'assunzione di un numero già indicato di lavoratori. Il Consiglio solleciterà inoltre il Stancanelli a chiedere al prefetto la riapertura del tavolo tecnico sul caso Cesame per riattivare tutti i canali volti al superamento dell'attuale fase di stallo.

Nel caso in cui dall'amministrazione non dovessero giungere segnali soddisfacenti i capigruppo hanno garantito ai sindacati, presenti all'incontro, che il Consiglio terrà una seduta straordinaria

urgente per confrontarsi con l'amministrazione.

Altro punto affrontato dai capigruppo è stata la crisi dell'Asec. All'incontro, richiesto dal gruppo de La Destra, erano presenti i sindacati dei lavoratori dell'azienda del Gas che hanno ribadito le accuse al management dell'azienda e al Comune, chiamati in causa per aver preso decisioni errate per mantenere l'equilibrio finanziario della società. Al termine dell'incontro la conferenza dei capigruppo, su richiesta del presidente Consoli, ha deciso di convocare una seduta con il cda dell'Asec e i sindacati per fare il quadro della situazione che poi sarà illustrato ai consiglieri in una seduta straordinaria che sarà convocata in tempi brevi. Sulla vertenza Asec il Consiglio chiederà all'amministrazione a che punto è l'iter della delibera sulla ristrutturazione delle società Partecipate che venne presentata in Consiglio qualche mese fa e dopo qualche tempo ritirata per essere modificata.

Da indiscrezioni che provengono dal Comune l'amministrazione avrebbe già ultimato i piani industriali di Asec e Amt che saranno presto illustrati ai sindacati. Ma finora siamo sempre nel campo delle «voci di corridoio».

GIUSEPPE BONACCORSI

INTERLOCUTORIO L'INCONTRO AL MINISTERO, SINDACATI E OPPOSIZIONE FANNO PRESSING SUL GOVERNO

«Etna Valley a rischio senza il disco verde del Cipe»

Niente piani industriali e, soprattutto, niente contratto di programma. La situazione di stallo attorno all'Etna Valley permane e l'allarme sul futuro e sulla tenuta occupazionale cresce. Dall'incontro al ministero dello Sviluppo economico su St e Numonyx, appena ceduta definitivamente alla Micron, come d'altronde era prevedibile, non sono emerse novità sostanziali. Proprio perché si è ancora in attesa del nuovo disco verde del Cipe sull'aggiornamento del contratto di programma in base all'intesa sottoscritta da St, Enel e Sharp sul fotovoltaico. E i sindacati, così come l'opposizione, ripartono col pressing sul governo nazionale, affinché non si faccia slittare ancora la decisione. Anche perché il riassetto della galleria St procede, come dimostra il "closing" della cessione della Numonyx alla Micron (e il contestuale ritorno del Modulo M6 nella disponibilità di St). Operazione avvenuta, rileva-

no Fim, Fiom, Uilm e Uglm più e meno a una voce, attraverso i segretari Rosario Pappalardo, Stefano Materia, Matteo Spampinato e Luca Vecchio, «in assenza di garanzie occupazionali per i 400 dipendenti Numonyx». Di questi, si sa soltanto che 37 transiteranno nella società "a tre teste" che opererà nel fotovoltaico.

Sul contratto di programma non ancora deliberato dal Cipe, i sindacati guardano al governo nazionale e al governo regionale, «ai quali abbiamo già chiesto di intervenire affinché dentro il contratto di programma vengano contenute le garanzie sui livelli occupazionali e sulle prospettive degli stabilimenti di Catania». In assenza di piani industriali scritti da parte di St, Micron/Numonyx e sul fotovoltaico «i sindacati si riservano di esprimere una valutazione di merito rispetto all'intera operazione», scrivono congiuntamente Saro Pappalardo (Fim Cisl) e Stefano Materia (Fiom

Cgil), incontrandosi pienamente su questo punto con Luca Vecchio dell'Uglm. Non a caso, nei prossimi giorni il sindacato nazionale manifesterà sotto Palazzo Chigi proprio per anticipare il più possibile la delibera del Cipe. E anche per parlare del futuro dell'Etna Valley sarà oggi a Catania, al Nettuno, il nuovo segretario nazionale della Uilm, Rocco Palombella.

Anche dal mondo politico, segnatamente dal Pd, arriva il pressing sul governo. «Già due mesi fa durante un incontro al ministero dello Sviluppo Economico - ha detto il sen. Enzo Bianco - avevo già sollevato preoccupazioni per la mancata ridefinizione del contratto di programma e delle conseguenze che questo ritardo avrebbe implicato. Purtroppo ancora oggi il Cipe non è ancora riuscito a rimodulare l'accordo e questo concorre a generare incertezze sul futuro dell'Etna Valley e dei lavoratori di Numonyx e di St, nonostante il buon

andamento del mercato nei primi tre mesi dell'anno. Ancor di più - prosegue Bianco - sorprende che il governo non fosse a conoscenza dell'acquisizione di Numonyx da parte di Micron Technology». Aggiungono i parlamentari nazionali Giuseppe Berretta e Giovanni Burtone, presenti ieri al vertice al ministero: «Le due aziende ci hanno illustrato i risultati economici del primo trimestre 2010, che sono positivi e incoraggianti. Ne prendiamo atto con soddisfazione e speriamo che si traducano in nuove opportunità occupazionali e contribuiscano a riportare serenità tra i lavoratori catanesi. Registriamo però l'ennesimo ritardo da parte del Governo nazionale nell'assicurare i fondi del contratto di programma. Non vorremmo che a manomettere la prospettiva dell'Etna Valley non fossero aziende in difficoltà ma il governo, per colpevole disattenzione».

Numonyx passa alla Micron ma resta il nodo-occupazione

»»» Incontro interlocutorio, ieri, al ministero dello Sviluppo economico sulla vertenza Stm e Numonyx.

«Nella sostanza non è emerso niente di nuovo rispetto agli incontri precedenti», affermano i segretari provinciali di Fim-Cisl e Fiom-Cgil, Saro Pappalardo e Stefano Materia.

«Abbiamo solo registrato il completamento dell'operazione di acquisizione di Numonyx da parte di Micron che essendo avvenuta senza ancora aver ottenuto le garanzie occupazionali rischia di penalizzare i lavoratori di Numonyx, inoltre il contratto di programma non è stato deliberato dal Cipe».

Notizie certe sul contratto di programma chiede anche il segretario regionale dell'Ugl Metalmeccanici Luca Vecchio. «Bisogna approvare il contratto di programma sul progetto del fotovoltaico, per cui è necessaria la delibera del Cipe, e bisogna inserire una clausola che garantisca l'occupazione dei dipendenti Numonyx», ha dichiarato Vecchio al termine dell'incontro romano.

Il segretario provinciale della Uilm Matteo Spampinato definisce «incoraggianti le notizie fornite da Stm sulla ripresa del mercato internazionale di settore». «Interlocutorio - per Spampinato - è il giudizio sul fotovoltaico, ancora in attesa di discussione del con-

tratto di programma, e per Micron Technology che solo nelle prossime settimane presenterà il piano aziendale».

Sulla vertenza critiche per il governo arrivano dai parlamentari Pd Giuseppe Berretta e Giovanni Burtone: «Il Cipe non ha deliberato nulla sul contratto di programma per StMicroelectronics e Numonyx». «Le aziende ci hanno illustrato i risultati economici del primo trimestre 2010, che sono positivi - dichiarano Berretta e Burtone - ne prendiamo atto ma registriamo l'ennesimo ritardo da parte del Governo nell'assicurare i fondi del contratto di programma per le due aziende, non ancora approvato dal Cipe». (MCI/A)

ASP. Il nuovo piano (58 articoli) punta sui criteri di efficacia, efficienza ed economicità

«Così l'azienda cambierà volto»

La versione definitiva dell'Atto aziendale dell'Asp Catania - che prevede le linee-guida della rimodulazione aziendale etnea - è già stata «protocollata» per essere consegnata, sabato prossimo 15 maggio, all'assessore regionale alla Salute Massimo Russo.

Il documento - che comprende 58 articoli - è stato già condiviso con le organizzazioni sindacali della dirigenza medica, sanitaria e di comparto, durante un incontro in cui il direttore generale Asp Catania Giuseppe Calaciura, il direttore sanitario Domenico Barbagallo e il direttore amministrativo Giovanni Puglisi, hanno illustrato i principi generali della nuova rimodulazione dettata dalla legge regionale 5/2009.

«L'Atto aziendale - spiega il manager Calaciura - s'ispira ai criteri di efficacia, efficienza ed economicità, attraverso la creazione di reti che favoriscano l'acquisizione di competenze inerenti la difesa e la cura del benessere individuale e collettivo. Inevitabil-

Il documento, che è già stato condiviso con i sindacati, sarà presentato sabato prossimo a Palermo

mente la partita più importante della riforma è stata giocata sulla riorganizzazione della rete sanitaria dei servizi territoriali e ospedalieri, al fine di favorire un percorso «casa-territorio-ospedale» in grado di fornire le più appropriate risposte ai bisogni di salute della popolazione».

Il modello gestionale sperimentale prevede l'integrazione ospedale-territorio, garantendo i livelli essenziali di assistenza attraverso la riorganizzazione dei propri servizi, dettata da un attento monitoraggio effettuato sul territorio e sulla popolazione di competenza (1.113.000 abitanti distribuiti in 3.600 chilometri quadrati di superficie).

L'Atto aziendale prevede, inoltre, la riorganizzazione dei Dipartimenti e delle Strutture Complesse, in modo da conseguire gli obiettivi di efficienza ed economicità.

Un ruolo centrale dunque è assegnato ai luoghi di programmazione concertata, «in modo da ribadire - conclude Calaciura - ed evidenziare la centralità del cittadino utente, secondo quel principio democratico e solidaristico sul quale si fonda il nuovo Sistema sanitario regionale».

LA RIORGANIZZAZIONE DELLA RETE SANITARIA

Maggiore integrazione ospedale-territorio garantendo un livello di assistenza efficiente

● **PARERE SATEL.** L'elemento centrale della programmazione aziendale sarà l'integrazione e il coordinamento unico dell'offerta socio-sanitaria, attraverso l'adesione di tutti gli operatori coinvolti. Il Sistema di riferimento per coloro che sono affetti da patologie post-acute, croniche e cronico-degenerative comprenderà il complesso coinvolgimento dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta, una distribuzione ottimale sul territorio di centri specialistici, la codificazione e l'attivazione di relazioni funzionali tra operatori ospedalieri e territoriali, il superamento dell'organizzazione per competenze della frammentazione, per la costituzione di un modello basato sulla centralità e unicità dell'utente e del suo nucleo familiare.

● **DISTRETTI OSPEDALIERI.** Il documento programmatico, inoltre, ridefinisce i distretti ospedalieri: C11-Palermo-Giarre; C12-Iracosia-Irlanda-Palermo; C13-Catagirone-Milazzo istituendo per ogni realtà territoriale un Coordinatore sanitario e un Coordinatore amministrativo, che assicureranno i risultati della gestione complessiva sull'area di propria competenza.

● **ISTITUZIONE DIPARTIMENTI INTEGRATI.** Nascono con la nuova riforma i Dipartimenti integrati: strutture di coordinamento per lo svolgimento di funzioni complesse, costituite da strutture organizzative che per omogeneità, affinità e complementarità hanno finalità comuni. Il Dipartimento di Emergenza dovrà supervisionare una rete che comprenderà i servizi di Anestesia/Rianimazione, Pronto Soccorso, Pta (Presidi territoriali di assistenza) e U.B., definendo e razionalizzando il percorso del paziente, che verrà trasferito presso il presidio ospedaliero maggiormente rispondente ai suoi reali bisogni.

Il Dipartimento di Prevenzione supporterà l'azione della direzione strategica nella fase dell'analisi dei bisogni assistenziali e del governo clinico. Un'attività, che grazie al supporto del sistema informatico aziendale, assumerà valenza trasversale, creando strumenti idonei a delineare adeguate strategie di gestione. Il Dipartimento garantirà la tutela della salute collettiva, promuovendo azioni volte a individuare e rimuovere le cause di acribia e malattie di origine ambientale, umana ed animale, mediante iniziative coordinate con i distretti, con i Dipartimenti dell'Azienda sanitaria locale e delle Aziende ospedaliere.

Il Dipartimento Materno-Infantile comprenderà consultori, centri nascita, Tripartiti, ostetricie e ginecologia, con l'obiettivo di prevedere un'integrazione tra operatori ospedalieri e territoriali per la costruzione di un percorso completo che guardi ai problemi della donna in modo completo.

Il Dipartimento di Scienze Radiologiche sarà invece orientato alla riduzione delle liste d'attesa, attraverso la riorganizzazione e una maggiore razionalizzazione delle prenotazioni sulla base delle risorse disponibili.

● **CONFERENZE DEI SINDACI DI DISTRETTO.** Un'altra novità è quella della previsione delle Conferenze dei sindaci del Distretto, organismi con funzioni consultive e propositive, istituiti con l'obiettivo di esprimere pareri sul programma delle attività sanitarie e di stabilizzare il Piano di Zona dei servizi alla persona.

Nuove strutture avvio difficile

Inaugurata il mese scorso l'area di sosta di Bicocca attrezzata per mezzi pesanti e ancora penalizzata da strade buie si propone la questione dei servizi per le imprese. Per l'Asi (autotrasportatori) dovrebbe provvedere il consorzio Asi, che però rimanda al Comune

Interporto, viabilità e servizi carenti perché tra Asi e Comune è «orfano»

CESARE LA MARCA

Zona industriale, un territorio che dovrebbe rappresentare un laboratorio di sviluppo economico e occupazionale, diviso tra le competenze di due enti locali, Comune e Provincia, dello Stato (strada statale 114) e di un Consorzio, l'Asi, da meno di due anni guidato da un commissario straordinario, il dott. Salvatore Giuffrida.

In questo territorio è stato avviato il progetto strategico dell'interporto di Catania, l'infrastruttura destinata a rivoluzionare il sistema di trasporto e scambio delle merci da gomma a rotaia, rendendo più competitive e "vicine" ai mercati le nostre imprese. Il primo "step" è stato quello dell'area di sosta per i mezzi pesanti, nell'Ottava strada, solo il sei per cento dell'infrastruttura che prevede polo logistico e polo intermodale, ma già importante riferimento per i trasportatori, che potranno usufruire di servizi avanzati, assistenza tecnica e accoglienza in un'area vicina a porto, aeroporto, tangenziale e innesti autostradali per Messina, Palermo e Siracusa. L'avvio è stato in salita, meno di un mese senza linea telefonica (e questo riguarda la Telecom) e con le strade della Zona industriale senza illuminazione e penalizzate da scarsa manutenzione, tanto da riproporre la questione delle competenze tra i diversi enti.

Il presidente dell'Asi (l'associazione dei autotrasportatori) Giuseppe Richichi, che ha lanciato l'allarme, in merito alle carenze segnalate rileva che «non è compito dell'interporto gestire la manutenzione ordinaria e straordinaria delle infrastrutture consortili esistenti alla zona industriale cui invece sovrastiede il consorzio Asi». Il presidente dell'Asi ringrazia l'interporto e si augura «che venga risolto ogni inconveniente rilevato per poter fornire un servizio adeguato».

A chi spetta, allora, la manutenzione e l'illuminazione delle strade di collegamento alle imprese della Zona industriale, area di sosta dell'Ottava strada compresa? Secondo l'Asi, le competenze sulla viabilità spettano al Comu-

ne per quanto riguarda le strade interne all'area urbana, e alla Provincia per il collegamento tra i diversi Comuni compresi nell'Area industriale (Sp 69), e allo Stato per quanto concerne la Statale 114. Il Comune, però, sul punto

nicchia: un assessore ieri si diceva per nulla certo della competenza di Palazzo degli Elefanti, riservandosi una valutazione più completa dopo un sopralluogo nella zona interessata.

L'Asi, comunque, non intende disinteressarsi di una questione cruciale per lo sviluppo delle imprese consorziate, anzi sta per rilanciare il dialogo con il Comune, aggiornando una convenzione datata di quarant'anni e scaduta vent'anni addietro. «In merito all'Ottava strada - afferma il direttore generale ingegnere Raffaele Gulino, al centro di una controversa nomina - sedime e competenza amministrativa sono del Comune, tanto che il Consorzio non è stato chiamato in causa in occasione di incidenti stradali, ma vorrei anche aggiungere che sulla segnaletica abbiamo fatto sensibili miglioramenti, mentre il nostro sistema di videosorveglianza funziona a dovere».

Il direttore generale dell'Asi di Catania sta dunque lavorando per proporre nei tempi più brevi al Comune una bozza di convenzione che riveda un accordo ormai superato, e definisca meglio competenze non sempre chiare, che alla fine ricadono sulle imprese. «Abbiamo bisogno di risorse sufficienti - aggiunge Gulino - per questo proporremo al Comune che parte dell'Ici su capannoni e aree edificabili vada riconosciuta al Consorzio a fronte di un nuovo programma d'interventi. Il 20% su un gettito medio di 10 milioni ci consentirebbe di investire 2 milioni su verde e illuminazione, ferme restando le competenze sulla viabilità».

Nei rapporti tra i due enti una convenzione vecchia di 40 anni e scaduta da 20

Mafia, chiesto l'arresto di Lombardo "Il governatore ora inquinava le prove"

La procura di Catania alza il tiro dopo l'accusa di concorso esterno

**FRANCESCO VIVIANO
ALESSANDRA ZINNI**

CATANIA — «Il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, e suo fratello Angelo, deputato, devono essere arrestati». L'accusa è concorso esterno in associazione mafiosa. E con loro, entrambi esponenti dell'Mpa, dovrebbero essere arrestati altri tre politici: due consiglieri regionali siciliani, Fausto Fagnone dell'Udc e Giovanni Cristaudo del Pdl (vicino all'area che si riconosce in Gianfranco Miccichè e che appoggia il governo regionale di Lombardo), e il sindaco di Palagonia, Francesco Calanducci, anche lui dell'Mpa.

La richiesta di arresto, inviata al giudice delle indagini preliminari, è firmata dal procuratore di Catania Vincenzo D'Agata, dall'aggiunto della Direzione distrettuale antimafia Giuseppe Gennaro e dai sostituti procuratori Agata Santonocito, Iole Boscarino e Antonino Fanara. L'atto suona a conferma che le ipotesi di reato nei confronti di Raffaele e Angelo Lombardo e degli altri indagati (tra questi una settantina di imprenditori, funzionari pubblici e boss della mafia catanese) sono ritenute molto pesanti. La richiesta d'arresto è stata accelerata dalle fughe di notizie sull'inchiesta della Procura di Catania, inchiesta che *Repubblica* rivelò in marzo. Il provvedimento viene ritenuto urgente anche perché magistrati e carabinieri del Ros temono inquinamento delle prove e tentativi di fuga. Da quando è diventata di dominio pubblico la

notizia che il presidente della Regione ed il fratello deputato erano sotto inchiesta, gli indagati avrebbero preso delle "precauzioni", cercando di procurarsi pezzi d'appoggio per potersi difendere dall'accusa di concorso esterno in associazio-

ne mafiosa.

La fuga di notizie sull'inchiesta quale sono coinvolti i due Lombardo provocò polemiche, smentite, richieste di interrogatorio. Raffaele Lombardo chiese ed ottenne di essere ascoltato dai magistrati di Catania con l'obiettivo di chiarire la sua posizione e smentire contatti con esponenti di primo piano della cosca mafiosa dei Santapaola che fa riferimento al capo della famiglia, Vincenzo Aiello, arrestato recentemente perché stava per scatenare una guerra di mafia contro un'altra fazione della mafia etnea. Evidentemente le dichiarazioni di Lombardo, rese prima all'Assemblea regionale e poi magistrati, non hanno convinto i pm che lo hanno tenuto "sotto osservazione" al punto da spingere anche il procuratore di Catania D'Agata a firmare la richiesta di arresto per il presidente della Regione e gli altri politici coinvolti in questa maxi inchiesta nata da un voluminoso rapporto dei carabinieri del Ros (oltre tremila pagine) contenente intercettazioni, pedinamenti, fotografie, filmati e documenti relativi a migliaia di delibere, consulenze, finanziamenti e nomine regionali per sostituire nei centri vitali della Regione tutti gli uomini del predecessore Totò Cuffaro. Le indagi-

ni - secondo i pm - avrebbero provato il rapporto "diretto" che ci sarebbe stato tra i mafiosi catanesi e Raffaele e Angelo Lombardo, ai quali i boss e i picciotti avrebbero procurato migliaia di voti nelle varie consultazioni elettorali in cambio di favori per ottenere appalti in tutta la Sicilia. Nell'inchiesta è coinvolto un altro consigliere regionale siciliano, Antonino Strano: per lui non è stato chiesto l'arresto perché la sua posizione, rispetto agli altri politici, è giudicata meno grave.

Se il giudice delle indagini preliminari di Catania dovesse accogliere richiesta d'arresto della Procura - la posizione di

Raffaele Lombardo e del fratello è stata esaminata personalmente dai vertici della Procura - il presidente della Regione e gli altri consiglieri regionali finirebbero in carcere perché per loro non c'è nessuna immunità. Per il fratello del presidente, Angelo, invece, il gip dovrebbe chiedere l'autorizzazione all'arresto alla Camera dei deputati. La posizione di Angelo Lombardo sarebbe ancora più "pesante" di quella del fratello Raffaele. A lui verrebbero addebitati contatti più frequenti con la malavita e con il "corpo elettorale", contatti tenuti nella sua veste di capo della "segreteria" dell'Mpa. Angelo Lombardo avrebbe gestito in prima persona raccolta di voti e raccomandazioni.

Agli atti dell'inchiesta intercettazioni di mafiosi e grandi elettori che parlano di Raffaele Lombardo come di "un traditore" perché dopo essere stato eletto era diventato "irraggiungibile". E per questa ragione a Raffaele Lombardo sarebbero giunti pesanti "avvertimenti" da parte delle cosche che hanno compiuto una serie di attentati agli amministratori di Palagonia, una delle roccaforti catanesi dell'Mpa. Ci sarebbe stato anche un "pestaggio" del fratello deputato, episodio del quale si vocifera da tempo ma sul quale non risultata presentata denuncia. Esaminati anche gli "affari" della moglie del presidente, Saveria Grosso, una donna molto attiva, impegnata nel settore fotovoltaico, che doveva realizzare nel Catanese un impianto da 5,6 milioni di euro, in gran parte finanziato con fondi regionali.

Terremoto nelle alleanze ma se scatta l'arresto governa il vice presidente

EMANUELE LAURIA

PREMESSA d'obbligo: sul piano giuridico la richiesta di arresto per Raffaele Lombardo, firmata dal procuratore della Repubblica di Catania, non avrà alcun effetto immediato sulle istituzioni siciliane. Il governatore potrà restare al suo posto, l'Assemblea che ha appena superato lo scoglio del bilancio non si scioglierà automaticamente.

Qualche conseguenza, e non di poco conto, deriverebbe invece da un accoglimento, da parte del giudice delle indagini preliminari, dell'istanza del pm. L'arresto si configura come causa di «impedimento» del presidente della Regione: a questa corrisponde, secondo il comma 1 dell'articolo 9 dello Statuto, la semplice sostituzione con il vicepresidente che, in questo caso, sarebbe Michele Cimino.

Insomma, teoricamente, anche con un governatore sottoposto a una misura restrittiva, la legislatura dell'Ars non si interromperebbe. Teoricamente.

PERCHÉ è evidente che un provvedimento giudiziario «pesante» come un'ordinanza di custodia cautelare non potrebbe che spingere un'alta carica della Regione alle dimissioni e produrre lo scioglimento anticipato dell'Assemblea. Il precedente più recente risale a due anni fa: nel luglio del 2008 Ottaviano Del Turco, governatore dell'Abruzzo ed esponente del Pd, rimise il mandato tre giorni dopo l'arresto. E si andò nel 2009 a nuove elezioni. Malgrado la sentenza di primo grado, nei confronti di Del Turco (accusato di corruzione e truffa), non sia ancora stata emessa. Come ipotesi di scuola, i costituzionalisti rammentano che le mancate dimissioni di un presidente della Regione finito agli arresti po-

trebbero determinare un atto di rimozione da parte del governo nazionale contemplato da un'altra norma dello Statuto siciliano, il comma 5 dell'articolo 9. Anche a questa disposizione è legato lo scioglimento dell'Ars.

Scenari ipotetici: nulla più di questo. Ma è chiaro che, da subito, la notizia della richiesta di arresto per Lombardo è destinata a provocare un nuovo scossone politico nel viaggio già tormentato del governatore, una gincana sempre più frenetica fra riforme e sospette pratiche clientelari, fra principi di legalità affermati anche con la presenza di due magistrati in giunta e un'indagine di mafia con cui confrontarsi. Giungono, gli sviluppi dell'inchiesta catanese, nel momento in cui il governatore — salutata l'approvazione della manovra finanziaria grazie all'appoggio del Pd — si accinge a rimodellare la coalizione che lo sostiene e la sua giunta.

All'indomani del voto dell'Ars, Lombardo non ha escluso il pluriannunciato ingresso del partito democratico nel suo esecutivo. E i vertici del Pd hanno deciso di sottoporre la decisione sulla linea da tenere nei confronti del governatore a una consultazione degli iscritti, una sorta di referendum fissato orientativamente a giugno. Non a caso, visto l'evolversi della vicenda giudiziaria catanese. Ma già nel corso della riunione della direzione regionale di metà aprile il segretario del Pd Giuseppe Lupo ha detto che il partito presenterebbe una mozione di sfiducia a Lombardo solo nel caso di rinvio a giudizio del governatore. Cosa cambierà con la richiesta di arresto che, ad inchiesta non ancora conclusa, testimonia la presenza di gravi indizi di reato ravvisati dai pm? Di certo, ridarà fiato ai non collaborazionisti che stanno soprattutto a Roma (Bianco, Ca-

podicasa, D'Antoni) o a Bruxelles (la Borsellino). E potrebbe cambiare gli equilibri all'interno del gruppo parlamentare dell'Ars, dove un'ampia maggioranza è schierata per la partecipazione al governo regionale.

Non sono irrilevanti, le novità che arrivano dal palazzo di giustizia catanese, neppure per il Pdl che vive la lunga vigilia del redde rationem fra «dealisti» e «ribelli». E certo con maggiori difficoltà Gianfranco Micciché, il leader dei «ribelli», potrà convincere Berlusconi dell'opportunità che tutto il partito sostenga l'azione riformatrice di Raffaele Lombardo. Allo stesso tempo l'inchiesta catanese, che coinvolge pure l'assessore regionale finiano Nino Strano, rischia di stoppare pure i disegni siciliani del presidente della Camera, che lunedì scorso ha dettato ai suoi la linea dell'appoggio al governatore. Anche per muovere un'altra pedina nella partita a scacchi contro il Cavaliere.

E, infine, l'evoluzione dell'inchiesta catanese potrebbe far pendere la bilancia dell'Udc verso posizioni di intransigenza e chiusura al dialogo che, a sentire lo stesso Lombardo, apparterebbero più alla segreteria regionale che al gruppo parlamentare. Finirebbe per compattare ancor più la vecchia alleanza che, a partire dal Comune di Palermo, vede fianco a fianco esponenti dello scudocrociato e «dealisti». Va da sé che l'ultima soluzione sul tappeto, quella del governo di salute pubblica con tutte le forze politiche rappresentate al suo interno, è difficilmente praticabile con un presidente «azzoppato» da una richiesta di arresto. Al di là dell'esito finale dell'inchiesta condotta dalla procura catanese, il numero delle opzioni politiche, per Lombardo, si riduce notevolmente. E il governatore

è davanti adesso a una strettoia che lo costringerà a scelte tempestive. Ma il destino della sua giunta, ormai, non sembra più soltanto nelle sue mani.



IL SINDACO
Francesco Calandrucci sindaco di Palagonia. Anche per lui i magistrati catanesi che indagano su Lombardo hanno chiesto l'arresto



L'EX GOVERNATORE
Salvatore Cuffaro ex presidente della Regione si dimise nel gennaio del 2008 dopo la condanna in primo grado per favoreggiamento

“Politici e imprese, la rete di Lombardo”

Ecco perché i pm chiedono l'arresto del governatore e di due deputati regionali

Il 28 novembre scorso quando al sindaco di Palagonia incendiarono la casa di villeggiatura, il messaggio di solidarietà del presidente Raffaele Lombardo fu il primo ad arrivare. « Chi esercita la sua azione politica all'insegna della massima trasparenza e della assoluta legalità avrà sempre a suo fianco il governo della Regione ».

Quel giorno l'inchiesta aperta dalla Dda di Catania diversi mesi prima era già in uno stato avanzato e gli elementi raccolti nel dossier dei carabinieri del Ros erano tali da ipotizzare a carico di quella che appariva come una sorta di "cricca" in salsa catanese (politici ed imprenditori) un'azione che di trasparente e legale avrebbe avuto ben poco. Tanto che ora, a carico del presidente della Regione e di suo fratello Angelo, così come del sindaco di Palagonia Francesco Calanducci, e dei deputati regionali Fausto Fagone dell'Udc e Giovanni Cristaudo del Pdl Sicilia, i magistrati

della Dda hanno deciso di depositare davanti al giudice delle indagini preliminari una richiesta di custodia cautelare. Nell'inchiesta è indagato anche l'assessore regionale al Turismo Nino Strano.

Perché, nonostante la parziale "discovery" dell'inchiesta avvenuta dopo la pubblicazione su "Repubblica" della notizia sull'indagine a carico di Lombardo e degli altri politici, i magistrati evidentemente ritengono ancora sussistenti, anche a carico dei personaggi eccellenti di un fascicolo che conta una settantina di indagati tra imprenditori, pubblici funzionari ed esponenti delle cosche catanesi, il pericolo di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato visto che tutti i politici coinvolti sono rimasti al loro posto.

Quella sul quale il pool antimafia della Dda di Catania ha acceso i riflettori appare come una sorta di macchina da guerra che veicola consenso e voti in cambio di posti di lavoro e di appalti pubblici. Una macchina, che — secondo i magistrati — avrebbe la sua guida, nella segreteria politica di Catania di Raffaele Lombardo e che avrebbe fatto il suo

lungo rodaggio negli anni in cui il governatore è stato presidente della Provincia. Un sistema infallibile di "do ut des" nel quale, pian piano il governatore e suo fratello Angelo avrebbero coinvolto sindaci e amministratori locali di piccoli e grandi centri della provincia, tutti coinvolti in questa grande rete di rapporti intessuta a vario titolo con esponenti della criminalità mafiosa i cui interessi, dal movimento terra all'edilizia, dalla sanità al trasporto su ruote, dai parcheggi ai centri commerciali. Come quello alla periferia di Catania al quale avrebbe lavorato una delle aziende "sponsorizzate" dai Lombardo, la Incoter dei Basilotta, imprenditori finiti in un'inchiesta sulla cosca di Caltagirone.

Piccoli e grandi business per i quali gli uomini del governatore Lombardo avrebbero sempre pilotato flussi di denaro e scelte amministrative favorendo le aziende direttamente o indirettamente riconducibili alla mafia, in particolare alla cosca di Nitto Santapaola guidata da quel Vincenzo Aiello, finito in manette ad ottobre, con il quale Angelo Lombardo aveva rapporti diretti con il quale si incontrava personalmente.

Affari che si estendevano anche alle zone di Palagonia e di Caltagirone, di "competenza" del deputato dell'Udc Fausto Fagone, ex sindaco di Palagonia e figlio d'arte di quel Salvino Fagone che, cinque anni fa, fu arrestato sempre dai carabinieri del Ros nell'ambito di un'operazione del tutto analoga che portò alla luce quella che allora venne definita la "nuova cupola" della Sicilia

orientale che gestiva riciclaggio ed appalti pubblici sempre in accordo con le cosche della zona.

Un posto al "tavolino" della spartizione l'avrebbe avuto anche Giovanni Cristaudo, deputato regionale al suo terzo mandato, vicino all'area del Pdl Sicilia di Gianfranco Miccichè. Cristaudo, a partire dalla fine degli anni Ottanta, è stato più volte assessore comunale a Catania in quota Democrazia cristiana, per poi passare al Cdu e a Nuova Sicilia. A corredo dell'informativa del Ros ci sono migliaia e migliaia di delibere e di atti amministrativi che i carabinieri hanno sequestrato in questi ultimi mesi in Regione, alla Provincia di Catania e in diversi comuni della Provincia. Ricontri che evidentemente devono essere stati giudicati sufficienti a motivare una richiesta di custodia cautelare firmata anche dal procuratore della Repubblica Vincenzo D'Agata, fino ad ora estremamente prudente ed attendista nel valutare la richiesta che da mesi gli era già stata sottoposta da parte del pool di pm coordinati dall'aggiunto Giuseppe Gennaro. L'inchiesta non è ancora conclusa, ma adesso la palla passa al gip. Sarà lui a decidere se accettare o meno la richiesta di arresto per buona parte dei 70 indagati, politici in testa.

a. z.

Settanta indagati c'è anche l'assessore al Turismo Nino Strano



Il presidente della Regione Raffaele Lombardo

LA REPLICA

L'assessore Strano affida al suo legale un duro attacco alla Procura:

«Vergognoso che si possano pubblicare notizie coperte dal segreto istruttorio»

«Si vuole infangare chi opera in piena onestà per la Sicilia»

CATANIA. «Prendiamo atto dello stato in cui versa un settore della Procura della Repubblica di Catania che, secondo alcune interpretazioni giornalistiche, sembra essere in stato di crisi proprio a causa di questa indagine».

Lo afferma l'avvocato Francesco Strano Tagliareni in una dichiarazione sull'iscrizione nel registro degli indagati dell'assessore regionale Nino Strano, suo assistito - riportata ieri dal *Corriere della Sera* - nell'ambito dell'inchiesta nata da indagini del Ros.

«È vergognoso - aggiunge il penalista - che la stampa possa pubblicare notizie coperte da segreto d'indagine riportando giudizi sulla gravità, maggiore o minore come nella fattispecie, della posizione di un indagato che non possono non provenire dagli uffici della stessa Procura o da suoi collaboratori. Tale pubblicazione è un reato, ma è facile prevedere che le indagini, semmai saranno fatte, non approderanno ad alcunché».

«L'assessore Nino Strano, come tutti sanno, tranne chi guarda la società dal proprio ufficio attraverso lenti deformanti - afferma l'avvocato - è estraneo a qualsiasi ipotesi di contatti o affari illeciti con chichessia. È indegno di un Paese civile e di una magistratura che nella quasi totalità è serena e onesta che tali notizie possano passare alla stampa senza che l'interessato si possa difendere non essendovi nulla da smentire o confutare. È ora di finirla con questo gioco al massacro, teso solo a infangare chi opera in piena onestà per il bene della Sicilia».

«Sfidiamo la Procura di Catania a fare indagini patrimoniali e bancarie sull'assessore Nino Strano e sui suoi familiari e parenti - aggiunge il legale - e si scoprirà che dopo 40 anni di attività politica in tutti gli organi elettivi (Comune, Regione, Camera e Senato) e importanti incarichi da assessore il senatore Nino Strano entrato benestante e proprietario di beni in politica, oggi vive in una casa in affitto e non possiede alcunché. Mi rendo conto - conclude la nota dell'avvocato Francesco Strano Tagliareni - che tale attività possa

essere più faticosa di quella di passare notizie alla stampa ma forse sarebbe più consona ai doveri d'ufficio».

Di Nino Strano, ex deputato di An confluito nel Pdl, e considerato un "finiano", le cronache parlamentari si sono occupate anche per avere festeggiato, il 24 gennaio del 2008, la caduta del governo Prodi mangiando mortadella nell'aula del Senato mentre il suo collega Domenico Gramazio stappava una bottiglia di spumante. Per questo motivo non fu più ricandidato dal Pdl alle successive elezioni nazionali e regionali.

In passato è stato anche assessore regionale al Turismo e lo stesso incarico ha avuto al Comune di Catania. Con la giunta dell'allora sindaco Umberto Scapagnini è stato condannato a 2 anni 2 mesi di reclusione per violazione della legge elettorale per contributi previdenziali concessi dall'amministrazione ai suoi dipendenti per i danni da "cenere nera" dell'Etna tre giorni prima delle elezioni comunali del 2005. Sempre con l'ex Giunta Scapagnini è stato rin-

viato a giudizio per falso ideologico nell'inchiesta sul "buco in bilancio" al Comune.

Nell'inchiesta della Procura etnea era già emerso che sono indagati per concorso esterno all'associazione mafiosa il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, e suo fratello Angelo, parlamentare nazionale del Mpa. Nei confronti di quest'ultimo sono in corso anche accertamenti su un presunto "pestaggio" che avrebbe subito nel 2009 ma mai denunciato.

Nel fascicolo aperto della Procura di Catania sono coinvolti anche due deputati regionali: Fausto Fagone dell'Udc e Giovanni Cristaudo del Pdl-Sicilia.

A. ANS.

«Estraneo ad accuse»

«Sfidiamo i pm a fare indagini patrimoniali e bancarie sul conto del mio assistito»



MESSAGGI DI SOLIDARIETÀ A NINO STRANO. Ha detto Rudi Maira dell'Udc: «Strano è una persona perbene assolutamente lontana da ambienti mafiosi». Il suo stesso avvocato ha dichiarato: «Quando è entrato in politica era ricco di beni familiari, adesso vive in casa d'affitto». Con la giunta dell'allora sindaco Scapagnini è stato condannato a 2 anni 2 mesi di reclusione per violazione della legge elettorale per contributi previdenziali concessi dall'amministrazione ai suoi dipendenti per i danni da cenere nera dell'Etna.

«NON SIAMO AI TEMPI LUNGI, SIAMO AI TEMPI BREVI»

Il procuratore D'Agata: «Finiremo le indagini prima delle ferie»

«Stiamo ancora lavorando sui riscontri. Ma non siamo ai tempi lunghi, siamo ai tempi brevi, in una fase avanzata», dice il procuratore capo della Repubblica di Catania, Vincenzo D'Agata.

Quindi si capisce che c'è stata un'accelerazione. Ma non si può fare almeno una previsione di massima? Entro l'autunno, entro l'anno? Quando presumete di poter fare le richieste al Gip?

«Prima delle ferie estive, se non sopraggiungono nuove emergenze. Abbiamo bisogno di concludere il lavoro e di sederci a tavolino per definirlo bene, perché si tratta di una indagine complessa e molto delicata. Abbiamo da valutare una settantina di posizioni, tra cui quella del presidente della Regione, quella di altri politici, di imprenditori e di personaggi considerati mafiosi. E' un lavoro certosino su cui sta indagando a pieno ritmo un pool, quindi non fateci fretta. Capisco le vostre necessità giornalistiche, ma voi dovete comprendere anche le nostre necessità».

Se lei dice che l'inchiesta della Procura potrebbe finire prima dell'estate, vuol dire che ver-

rebbe ultimata nel giro di un mese, massimo due.

«Non mi chieda scadenze precise, come le ho detto stiamo lavorando e siamo ormai a tempi brevi».

Nell'inchiesta sarebbe coinvolto anche l'assessore regionale al Turismo Nino Strano. Gli avete inviato un avviso di garanzia?

«Nessun avviso di garanzia, non abbiamo l'obbligo degli avvisi di garanzia e comunque non intendo parlare di singole posizioni».

T. Z.



VINCENZO D'AGATA

Le relazioni pericolose di Angelo il fratello tuttofare del presidente

Dall'Ars a Montecitorio dopo un'aggressione sospetta

ALESSANDRA ZINNI

IL POLITICO, in senso pieno, non l'ha mai fatto. La sua vera anima è quella del segretario. Segretario del suo amatissimo fratello maggiore Raffaele "di cui ho grande stima", come ama spesso ripetere. Ha cominciato a farlo vent'anni fa, quando era ancora un assistente amministrativo alla Ausl 33, ha continuato anche dopo. Quando è stato eletto deputato regionale, vigilava sull'anticamera del fratello presidente della Provincia, prendeva nota delle richieste e introduceva, per non più di pochi minuti, i clienti di turno. E persino ora, che è alla Camera dei deputati, non ha abdicato a questo ruolo organizzativo. Perché a Montecitorio Angelo Lombardo, 50 anni, ultimo dei tre fratelli Lombardo, non è che un partecipante staccato. L'anno scorso, quando il sito della Camera lo ha messo ai primi posti della classifica degli assenteisti, si è inalberato non poco e ha precisato: «Io sono segretario di presidenza e se non sono in aula vuol dire che sono in missione in altre stanze di Montecitorio».

Ma certo di interventi, interrogazioni, interpellanze se ne contano ben poche e anche a Catania, dove nel fine settimana i parlamentari d'abitudine si fanno vedere a convegni e manifestazioni d'ogni genere, lui preferisce stare nel suo regno, la segreteria politica di via Pola, quella che divide con il governatore, e dalla quale — negli ultimi dieci anni almeno — ha gestito con grande maestria il bacino elettorale che ha consentito all'Mpa una campagna acquisti senza precedenti in ogni ordine di governo e sottogoverno: dai consigli di amministrazione ai consigli di quartiere, dai Comuni alle Province.

La Publiservizi, ad esempio,

società di servizi della Provincia: 400 assunzioni in un colpo solo, senza concorso, per chiamata diretta, arrivata "direttamente" dalla segreteria Lombardo. Raffaele, a quel tempo presidente, decideva e Angelo teneva i contatti ed eseguiva. Peccato che la Publiservizi, che come ragione sociale dovrebbe avere appunto la gestione di alcuni servizi, dalla manutenzione delle strade a quella dei giardini, di contratti non ne avesse neanche uno. Ma le 400 assunzioni furono fatte lo stesso e tra i baciati dalla fortuna c'era di tutto: capi squadra, capi di famiglie molto numerose, poi diventati tutti capi elettori della famiglia Lombardo. Certo, nonostante tutto, alla fine qualcuno giocoforza rimase fuori e si arrabbiò non poco se è vero quel che a Catania raccontano tutti, quell'aggressione in strada ad Angelo Lombardo che, alla fine, dovette convincere Raffaele che forse era meglio far cambiare aria a suo fratello e candidarlo a Roma. Lui, Angelo, per la verità, sembra che non fosse molto d'accordo: all'Assemblea regionale siciliana dove era stato eletto nel 2006 con ben 25 mila voti che avevano sorpreso anche lui ("Non me l'aspettavo, si vede che il nome tira") ci stava benissimo. Aveva presentato un solo disegno di legge, quello per la creazione di nuove province, come Caltagirone ad esempio (suo bacino elettorale), con tutto il corredo di amministratori e nuove poltrone che ne sarebbe derivato. E poi aveva subito quadruplicato il suo reddito lasciando ad altri quel poco soddisfacente record di deputato regionale più povero con i 19 mila euro del suo stipendio di dipendente della Ausl, e a Palermo pensava di venirci spesso visto che aveva anche chiesto e ottenuto due pass per percorrere le corsie preferenziali e posteggiare

nelle zone blu. Ma Raffaele aveva capito che quel fratello un po' troppo disinvolto e dalle frequentazioni un po' troppo ingombranti, con quei clienti anche di dubbia appartenenza che frequentavano abitualmente la sua segreteria, era meglio mandarlo a respirare un po' l'aria del continente e così, dopo un aspro confronto, ancora una volta Angelo finì con l'obbedire.

Tra i due fratelli è sempre stato così: Raffaele la testa, Angelo il braccio operativo, quello mandato avanti — se serviva — anche a sporcarsi le mani. Già nel '92 quando Raffaele fu arrestato per una storia di un concorso truccato alla Ausl 35 (venne poi assolto), Angelo (a quel tempo consigliere comunale a Grammichele, il suo paese) fu indagato: i titoli del tema del concorso sarebbero stati fotocopiati e distribuiti dalla sua segreteria. Poi cominciò a pescare in ambienti non troppo limpidi e si mise al fianco, promuovendolo ad "autista" il titolare di un negozio di ferramenta, Gaetano D'Antone, catalizzatore di diverse relazioni

pericolose. Quella che era allora sua moglie, Vanessa D'Arrigo, venne ben presto ricompensata con l'elezione al consiglio provinciale, naturalmente sotto le bandiere dell'Mpa. Nella sua macchina imbottita di microspie, l'autista tesseva i rapporti per Angelo anche durante le ore di servizio. Parlava con tutti, anche con gli uomini del clan Santapaola e con i loro capi, come quel Vincenzo Aiello, tornato in galera da pochi mesi, il cui genero aveva trovato lavoro alla Sac, la società che gestisce l'aeroporto di Catania. Alla fine, mettendo da parte ogni prudenza, Aiello aveva cominciato a presentarsi personalmente alla segreteria Lombardo. Non riuscendo più a parlare con Raffaele, irraggiungibile da quando era diventato governatore, parlava con Angelo. Delle solite cose, assunzioni, posti di lavoro, forniture, appalti, lavori, favori di ogni genere. E intanto le microspie registravano tutto.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



FRATELLO
Angelo Lombardo fratello minore di Raffaele, anche per lui i magistrati di Catania hanno chiesto l'arresto

» Il caso Il sindaco Firrarello chiede aiuto a Chiamparino per organizzare manifestazioni sulla rivolta sedata da Bixio

Bronte guidata dal Pdl «nemico» E Lombardo non la ricorda

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Hanno aperto le celebrazioni ieri con gran festa a Marsala e andranno avanti fra convegni e rievocazioni, mostre e concerti fino al simposio di chiusura dell'8 agosto a Catania. Ma nel ricco programma con lo stemma della Regione Siciliana per le celebrazioni garibaldine, fra le tappe di Palermo, Misilmeri e Catania, Milazzo, Salemi, Messina ed altre città, spicca la clamorosa assenza di Bronte, la capitale della ducea di Nelson dove Garibaldi mandò Nino Bixio a soffocare la rivolta dei contadini, anche con assedi, reate, finti processi e plotoni d'esecuzione per fucilazioni sommarie, a cominciare da quella del capopolo d'allora, l'avvocato Lombardo. Ed è su questa curiosa omonimia che scatta l'ironia del governatore Raffaele Lombardo, difendendosi dagli attacchi di chi gli rimprovera la cancellazione di Bronte, a cominciare dal sindaco Giuseppe Firrarello che, guarda un po', è il suo grande nemico del Pdl ufficiale, da un anno pronto a sparare invettive contro il presidente della Regione, entrambi al centro di una epopea politico-giudiziaria sfociata in accuse e minacce di querela.

«Quelli ammazzano Lombardo e io col mio cognome dovrei celebrare Bronte?», sorride e gigneggia il governatore, con riferimento al cosiddetto «patto del pistacchio» che maturò nel Natale 2008, quando Firrarello e suo genero, Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia di Catania e adesso dell'Unione di tutte le province italiane, invitarono Renato Schifani e i big del Pdl per mettere a punto un disegno di legge finalizzato a separare la vita dello stesso governatore da quella dell'Assemblea regionale. Per far cadere il primo senza sciogliere la seconda.

«Mi vogliono morto», gridò allora Lombardo che nel programma ufficiale firmato dall'assessore Gaetano Armao ha dimenticato la città del pistacchio. «E dire che Armao aveva promesso il contrario», confida Castiglione, pronto al contrattacco chiedendo aiuto ancora una volta ai piemontesi. Perché all'Unione province il suo vice è Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e alle riu-

nioni incontra spesso il sindaco Chiamparino: «Con tutti e due daremo vita a manifestazioni alternative. Anche rievocando il processo a Bixio che qui a Bronte si mise in scena nel 1985 con storici, grandi avvocati e due presidenti della Corte Costituzionale come La Pergola e Gallo». Un processo da rifare, ma stavolta con un altro imputato, appunto, il governatore. Pronti a rievocare il film di Florestano Vancini su «Bronte, cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato», magari correggendo il titolo. Perché a non raccontarlo stavolta è il programma della Regione.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patriota Nino Bixio (1821-1873) comandò il vapore «Lombardo» che sbarcò a Marsala